

MARIA, MADRE DELLA CHIESA CHE SA LEGGERE LA STORIA PICCOLA DEGLI UOMINI

Santuario di Screncis, 8 Settembre 2015

Genealogia, Mt 1,1-17

Devo convenire con voi che è difficile leggere questo vangelo senza avere la sensazione di consultare una guida telefonica.

Una lunga sequenza di nomi che, a parte alcuni che conosciamo, non ci dicono assolutamente nulla. Ma c'è una curiosità che potrebbe diventare per noi un indizio per entrare in questa pagina con uno sguardo nuovo. “*Genealogia di Gesù*” è una traduzione corretta, ma più aderente al testo originario sarebbe: “*Libro della genesi di Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo...*” e così via.

Libro della Genesi di Gesù significa che fra quei nomi, difficili anche da pronunciare, c'è nascosto il segreto delle sue origini, in un'immagine: il sentiero che egli ha fatto per entrare nella storia ma anche per incontrare questa sera ciascuno di noi.

Se ci avviciniamo con attenzione a questo lungo elenco di nomi ci accorgiamo con emozione che si tratta di **un intreccio di storie piccole, fatta di uomini e di donne normali che hanno dovuto affrontare come noi la fatica del vivere**, con successi e insuccessi, fallimenti e anche tradimenti. Matteo ci trasmette una **genealogia feriale, molto lontana dalle genealogie regali** che dipingono una discendenza perfetta, quasi mitologica, a dire il percorso straordinario di chi è chiamato a governare la storia.

Benedetto XVI nella sua riflessione: *La benedizione del Natale* nota, fra l'altro, come nella genealogia di Gesù secondo Matteo, **non sono menzionate le 4 donne ufficiali della storia di Israele**, che tutti ci aspetteremmo, vale a dire: Sara, Rebecca, Lia e Rachele, le grandi patriarche, le capostipiti.

Matteo inizia la genealogia di Gesù partendo da Abramo, l'uomo della fede, che ricomincia a camminare con Dio dopo la rottura del peccato, e a seguire Isacco, Giacobbe... poi a sorpresa **menziona 4 donne non ebraiche**, pagane, incestuose, adultere e risposate, conviventi, con i loro 4 uomini altrettanto peccatori, alcuni omicidi o concubini. **Donne che non vengono descritte come un incidente di percorso ma per il grande ruolo che hanno assunto, così come sono, nella storia della salvezza.** Sono: Tamar, Racab, Rut la Moabita e Betzabea... “Una cosa davvero imbarazzante - scrive il Benedetto XVI - soprattutto per chi legge il vangelo con una mentalità moralista”.

Sfogliando questa prima pagina del Vangelo che, comprendete non è affatto innocua, noi scopriamo due cose fondamentali che forse a catechismo non ci hanno insegnato:

- **che per Dio è rilevante la vita delle persone, così com'è, senza finzioni e senza illusioni di perfezione.** Non esistono vite banali, marginali o periferiche... anzi, la periferia è una costruzione umana, ad uso di chi pretende di essere più importante degli altri;
- **che anche il limite umano, il fallimento o il peccato non sono ostacoli insormontabili, anzi possono essere uno svincolo decisivo alla strada della salvezza.**

Gesù entra nell'albero genealogico della nostra natura fragile. Da feriti e feritori qual siamo, veniamo trasfigurati in feritoie da cui entra nel mondo la misericordia di Dio. **Il Signore scende negli inferi della nostra umanità**, nel nostro lato oscuro e compie una cosa incredibile: trasforma i nostri fallimenti in incroci di misericordia: San Paolo scrive che “Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio” (Rm 8). Sant'Agostino aggiunge “etiam peccata”, anche il peccato!

E da questo dovremmo trarre una grande lezione di pastorale. Ho la sensazione che su questo tema la Chiesa non abbia giocato sempre bene le sue carte. Siamo passati da un moralismo giudicante che puntava il dito contro i peccati e i fallimenti delle persone a un buonismo che assolve tutti

a prescindere da ogni percorso personale. A guardare bene, **entrambi questi atteggiamenti producono lo stesso effetto: l'uomo viene abbandonato, lasciato solo.** Sì, perché se la condanna schiaccia l'uomo sotto il macigno del giudizio, l'assoluzione a prescindere, lo schiaccia sotto il macigno della solitudine.

Qui invece viene annunciata l'alternativa di Dio. I peccatori stanno dentro la genealogia di Gesù, cioè dentro la storia della salvezza. La loro fortuna non sta nell'ammnistia ma nel sentirsi trascinati dentro una storia nuova che dà senso anche al loro errore. Penso che **le nostre comunità cristiane debbano smettere di predicare una perfezione che non esiste.** Piuttosto devono interrogarsi se sono capaci di costruire percorsi che sanno includere anche le fragilità umane e coinvolgerle dentro una storia nuova, una storia di salvezza.

E sta qui l'effetto a sorpresa di questa pagina.

Dopo l'incalzare dei nomi che conferiscono al testo una tensione verso una conclusione logica: *“Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe..”* la conclusione non è logica, perché si non si dice che Giuseppe generò Gesù ma... *“Giuseppe, lo sposo di Maria, attraverso la quale fu generato Gesù”*.

Il generare che è tutto al maschile si interrompe bruscamente per lasciar posto al “femminile” che nella scrittura “è la possibilità del divino”. Dentro la storia umana accolta così com'è, senza filtri e senza pregiudizi, Dio innesta una storia nuova, un nuovo inizio che rompe il cerchio della rassegnazione e dice a tutti che c'è speranza.

Potremmo dire che in questo albero genealogico, in questo Libro della genesi di Gesù, **le donne abbiano un ruolo decisivo:** sono il tramite attraverso il quale Dio decide di comunicare due principi fondamentali e nuovi.

- Attraverso le donne peccatrici ci comunica la misericordia.
- Attraverso Maria ci comunica la Grazia e lo stupore di nuovi inizi.

Un ultimo dettaglio. Quello dei numeri.

«La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici».

Matteo non organizza a caso dentro questo quadro numerico la genealogia di Gesù.

$14+14+14 = 6 \times 7$.

Sette è il numero di Dio, la perfezione.

Sei, quello dell'uomo creato il sesto giorno. Quindi l'imperfezione.

Ecco il modo di Dio di cambiare la storia. Non aggiungendo ma moltiplicando. Dio non aggiusta la storia attraverso le addizioni, aggiungendo ciò che le manca. La fa nuova attraverso le moltiplicazioni, 7×6 , lui e l'uomo, mettendo completamente in gioco se stesso ...

E mi piace pensare che in questa matematica della salvezza, il segno “per” sia Maria di Nazareth, che entra a sorpresa nella storia umana per cui nulla è stato più come prima.